

Landolfi vuole cambiare la Gasparri

Interpellanza del centrosinistra sulla Rai: nel mirino la gestione. Polemica sui compensi

di Natalia Lombardo / Roma

BOCCIATURA BIS «Penso si debba cambiare la Legge Gasparri, lo stallo delle nomine Rai è diventato grottesco»: non è il centrosinistra a parlare, ma il ministro delle Comunicazioni, Landolfi. E la gestione del personale è ormai sotto lente alla Corte dei Conti.

A sorpresa, e a due giorni dalla assemblea nazionale di An, Mario Landolfi bocchia la legge che porta il nome del suo predecessore, Maurizio Gasparri, «colonnello» dello stesso partito. Legge già rinviata alle Camere da Ciampi. «Credo che lo stallo sulla nomina del presidente della Rai stia assumendo connotati grotteschi», commenta Landolfi in serata, «siamo in presenza di una seria difficoltà di interpretazione rispetto al meccanismo estremamente garantista previsto su questo punto dalla legge Gasparri». Una «registrazione» già allo studio per una legge «pur ottima», afferma il ministro dopo che Gasparri è insorto in difesa del suo operato. Ma prima Landolfi era stato chiaro: «Mi convinco sempre di più che sia necessario intervenire in sede legislativa per correggere tale meccanismo al fine di renderlo più funzionale». Lo stallo sulla presidenza Rai è totale, e anche l'assemblea degli azionisti il 5 luglio potrebbe risolversi con un presidente bocciato ma che farebbe numero a destra nel Cda, in attesa che il 15 luglio l'Antitrust decida sull'incompatibilità di Giuliano Urbani. «Tutto è perfezionabile, ma il problema è più della politica che delle regole», commenta Gasparri, perché «il governo ha già perso troppo tempo». Il centrosinistra è interessato ma teme sia un *escamotage*: il ds Giulietti apprez-

za la «buona volontà» ma aggiunge: «Non vorrei che nel frattempo l'azienda resti senza presidente e con un direttore generale ad interim»; Gentiloni (Margherita) fa notare che un cambiamento della Gasparri non potrà avvenire prima della prossima legislatura: «Noi non l'abbiamo votata, ma ora va applicata». Dal Cda Sandro Curzi apprezza le «parole sagge» da Landolfi, «ma a questo punto il governo deve rispettare la legge che c'è»; Nino Rizzo Nervo bocchia la legge ma auspica che il 5 luglio il Tesoro proponga un nome condiviso. Con Landolfi concorda l'ex consigliere Veneziani (di An) mentre è contraria la Lega, la cui consigliera Rai, Bianchi Clerici, preferisce SkyNews24 a RaiNews24. «Venga a Rainews», replica Diaco, «a vedere con che passione lavorano i giornalisti in condizioni disagiate». Un fulmine a cielo tempestoso. Ieri in una interpellanza urgente ai ministri Siniscalco e Landolfi, scritta da Luigi Zanda e firmata da altri 51 senatori del centrosinistra, si chiede l'avvio di una «procedura ispettiva» sulla gestione del personale: «Vista la gravità della situazione», si chiede all'azionista Rai di «valutare se la politica dell'Azienda in materia di personale e di ge-

È grottesco lo stallo delle nomine, dice il successore di Gasparri. Quel meccanismo va corretto



Stretta di mano tra Gasparri e Landolfi al Ministero delle Comunicazioni in occasione del passaggio di consegne. Foto Ansa

stione dei contenziosi, affidata al direttore generale e gestita dai direttori delle risorse umane e degli affari legali, sia poco rispettosa dei principi di buona amministrazione, di imparzialità e di correttezza di rapporto» con chi vi lavora. Dalle 150 cause vinte dai dipendenti alla richiesta di un elenco di chi è pagato ma non lavora. Dai risarcimenti Rai per Santoro (1,5 milioni di euro) ai 297 mila a Sandro Ruotolo. I senatori chiedono di verificare se le «migliaia» di contratti di collaborazione siano

rinnovati ad intervalli di tempo «necessari per l'elusione legale della legislazione del lavoro». Spesso ai precari che vincono la causa la Rai propone una transazione per l'assunzione, a patto che rinuncino al risarcimento. L'interpellanza finirà d'ufficio alla Corte dei Conti, e ieri l'avvocato D'Amati ha depositato il suo esposto per il «danno erariale» causato dalla Rai per aver «emarginato» molti dipendenti. Su tutto ciò il Dg Cattaneo sarà ascoltato la settimana prossima dalla commissione di

Vigilanza. Una giornata calda di polemiche, quella di ieri: il consigliere Nino Rizzo Nervo (della Margherita), ha puntato il dito sugli sprechi: il rinnovo del contratto di Bruno Vespa fatto dal Cda uscente e reso valido grazie a delle «opzioni» esercitate dal conduttore: «Un minimo di 100 puntate l'anno, quindi tre a settimana fino al 2010 per un importo annuo di 1.187 mila euro», rivela Rizzo Nervo; per non parlare del compenso di Giovanni Masotti per «Punto a capo»: «Percepisce

per ogni puntata 4.000 euro in più oltre il suo stipendio», afferma Rizzo Nervo. Il consigliere denuncia la «gestione amicale» e annun-

Interpellanza urgente in Senato: alla Rai si chiede conto di sprechi e incapacità di gestire i dipendenti

cia che nel Cda chiederà che «due diligence» esterne certifichino lo stato di salute dell'azienda e la regolarità degli atti. Insorgono Vespa e Masotti: il primo ribatte che «il primo contratto mi fu fatto dal centrosinistra» e attacca: «rivelare quanti miliardi sono stati corrisposti ad Enzo Biagi per evitare polemiche». Masotti, nega e annuncia querela a Rizzo Nervo. Il Dg Cattaneo ribatte in una lettera al consigliere: «I bilanci Rai sono sempre stati certificati anche dalla Prince Waterhouse Coopers».

TGRAI

DI PAOLO UJETTI

Tg1 Mezzo secolo con il frigo

Non è più un Tg, è un bollettino meteo con punte di insensatezza. Anziani morti un po' dappertutto per «il caldo», una strage e non c'è nemmeno il vaccino, come per l'influenza. Romita aggiunge un trapassato in corsa, da Piacenza la Torrida. Se facesse fresco, una temperatura normale, e morissero gli stessi anziani li avremmo forse contati? Avremmo fatto una diagnosi collettiva per tutti questi decessi? Poi ci sono i consumi, i «picchi» e il Tg dice: «Possiamo biasimare questi italiani» che mandano i condizionatori a palla? Forse no, ma darci una guardata allo specchio e pensare che mezzo secolo fa non avevamo nemmeno il frigorifero, forse ci rinfrescherebbe le idee.

Tg2 Il record del Papa beato

Fa caldo anche al Tg2, che subito dirotta verso la santificazione lampo di papa Wojtyła. Beatificazione a grande richiesta popolare, il villaggio è globale e ricorda le piazze medievali, dove si decideva della vita e della morte e della santità. Il medioevo è tornato fra noi, si è insinuato in punta dei piedi: avremo il papa santo record, il catechismo a domanda e risposta, o mangi questa dottrina o ti butti dalla chiostrina e il ritorno alla messa in latino: miserere nobis.

Tg3 Una «riforma» da demolire

Prima di iniziare l'opera di demolizione, il Tg3 annuncia che la cosiddetta «riforma» dell'Ordinamento giudiziario è passata al Senato. Ma, appunto, avverte: che deve passare alla Camera, molti in maggioranza sono perplessi, Folliini chiede di modificarla, ci sono forti dubbi di costituzionalità. Quasi a dare ragione al Tg3, arriva il ministro Castellani con una faccia da cane padano bastonato: «Eh, no, se la cambiano, figurarsi, già così è difficile farcela».

Una targa per Craxi, in piazza del Duomo

Sarà affissa sotto l'ufficio dove transitavano politici e tangenti. Polemico Di Pietro: «Latitante»

/ Roma

MEMORIA Preceduta da Aulla, comune della Lunigiana, che quattro anni fa divise piazza Gramsci in due per dedicarne un pezzo al «grande statista» Bettino Craxi e che due anni fa collocò nello stesso pezzo di piazza un monumento in marmo bianco di Carrara con la sagoma del medesimo statista, Milano concederà finalmente una targa all'illustre concittadino. In verità il doveroso omaggio non si darà in virtù di un'iniziativa originale del sindaco, Gabriele Albertini. Il primo cittadino in fascia tricolore ha solo concesso il suo sì a una richiesta della Fondazione Bettino Craxi e della sua presidente

Stefania Craxi, che adesso ringraziano «per il simbolico riconoscimento dell'opera di Bettino Craxi, che ha dedicato la sua vita al bene dell'Italia e degli italiani che amava sinceramente, così come amava la sua Milano, ed è morto con il rimpianto di non poterla rivedere». «Essendo latitante», ha puntigliosamente e caparbiamente ricordato l'onorevole Antonio Di Pietro che anni addietro faceva il giudice inquirente di Mani pulite. L'onorevole Di Pietro ha annunciato che non si opporrà alla targa, però la vorrebbe completa. La vedrebbe con entusiasmo affissa a un muro, purché riferisse in modo esauriente del mestiere e della condizione di Bettino Craxi: «politico e latitante». Ricorrendo alle sue vecchie frequentazioni giuridiche, Di Pietro ha enunciato: «La legge e i

dizionari italiani dicono che se una persona viene condannata con sentenza penale passata in giudicato, se ne va all'estero e non si consegna, fa il latitante non l'esiliato». «Ultimamente si sta cercando di scrivere di Craxi una storia parziale», ha precisato Di Pietro - dimenticando le sentenze di condanna passate in giudicato. Affidiamo alla storia il Craxi nella sua interezza, fatta di luci e ombre, di gesti da statista ma anche di grandi gesti di corruzione e di illeciti finanziamenti in nome proprio, perché i conti correnti, in Svizzera, Craxi li aveva e li aveva a suo nome». Naturalmente son seguite le polemiche. Come ci si fa ad alleare con un personaggio come Di Pietro, che sul giustizialismo a buon mercato ha costruito la propria carriera, si è chiesto il vicepresidente della Toscana Ric-

cardo Nencini, socialista dello Sdi? Si è risposto: con un tipo così non ci si può neppure confondere. Ma tu alleato ci sei già, gli ha sbattuto in faccia Alberto Magnolfi, dalla tribuna di Forza Italia, che ha solennemente concluso: «Emergono chiaramente tutte le contraddizioni della sinistra». Beccato in contropiede Bobo Craxi, invece, fratello di Stefania, che definendo l'affissione «un fatto storico che riconcilia Bettino Craxi con i milanesi», ha preannunciato: «Si apre ormai una via di riconciliazione politica e pubblica più vasta». Per ora si potrà vedere solo una targa in piazza, indirizzo piazza Duomo 19, «a memoria - secondo la Fondazione - del lavoro colà svolto per lunghi anni dallo scomparso leader socialista». Pure a ricordo delle tangenti che colà transitavano... **o.p.**

Cdl, salta la riunione voluta dal premier

ROMA La riunione dei parlamentari della Cdl con il premier Silvio Berlusconi, fissata per stasera al Capranica, è stata rinviata sine die. Lo ha riferito il capogruppo di Forza Italia, Elio Vito, all'uscita della riunione del comitato di presidenza degli azzurri. «Domani è San Pietro e Paolo - ha detto Vito - e in più abbiamo anche un problema per la sala. Abbiamo così deciso di rinviare l'assemblea». In realtà l'appuntamento era a rischio flop per il lungo elenco di assenze e defezioni. Il premier non ha parlato personalmente con Gianfranco Fini e con Marco Folliini: i leader di An e Udc l'hanno saputo solo dopo, e certo

non avrà fatto piacere il prefronto di deputati e senatori con il Cavaliere. Intanto, però, nessuno dei parlamentari di An ha ancora ricevuto l'invito che invece è già nelle caselle dei colleghi di Forza Italia, Udc e Lega. Marco Folliini, invece, è alle prese con la relazione per il congresso, dunque la sua presenza non è affatto sicura. Qualcuno pronostica perciò una scarsa presenza di parlamentari centristi. Durante la riunione col comitato di presidenza di Fi, peraltro, Berlusconi avrebbe tracciato la linea per le politiche: «associare e legare il malcontento» per l'ingresso nell'euro a Romano Prodi.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

La storia siamo loro

Quando il regime cadrà e si farà l'inventario dei danni, bisognerà dedicare un capitolo ai guasti provocati da 11 anni di pensiero unico berlusconiano a reti unificate sul cervello di milioni di persone, che ora ignorano fatti realmente accaduti e credono accaduti fatti mai accaduti. Comprensive molte persone che di quei fatti (o di quei non-fatti) sono state testimoni oculari. Le macerie più tossiche riguardano Tangentopoli e Mafiotopoli. Di Tangentopoli si continua a discutere, ma senza più parlare delle tangenti: si spiega così la targa commemorativa al corrotto latitante Bettino Craxi inaugurata ieri, nel silenzio assoluto della sinistra, in piazza Duomo 3 a Milano: proprio dove Craxi

si faceva portare le mazzette dai vari Larini. Anche di Mafiotopoli circola una vulgata a base di leggende metropolitane a prescindere dai fatti e, si capisce, dalle sentenze. Il fantasioso ex senatore ds Giovanni Pellegrino le ha collezionate e rilanciate in un libro-intervista a Giovanni Fasanella intitolato addirittura «La guerra civile» (Rizzoli-Bur). Sostiene che, dopo i no della Camera alle autorizzazioni a procedere per Craxi (29/4/93), «il Pds smise di fare politica per abbandonarsi a una deriva giustizialista. Occhetto mise la vela a quel vento». Non ricorda che anche il Pds a Milano aveva i suoi indagati e i suoi arrestati, con tanto di polemiche con il pool. Eppure Pellegrino continua a raccontare quella favola, per la gioia del Foglio,

che chiama a testimoni altri smemorati cronisti. Macaluso dice che «Davigo voleva rivoltare l'Italia come un calzino» (falso, la frase è di Giuliano Ferrara). Pisapia, che allora era l'avvocato di Forlani, parla di «collegamenti diretti tra singoli magistrati e singoli politici», senza naturalmente portare un nome, una prova. Caldarola rivela un fatto davvero scandaloso: «Attorno a Occhetto si espresse il massimo favore all'idea di un processo rigeneratore imperniato sulla questione morale» (anziché a Craxi, il fellone si ispirava a Berlinguer). Poi naturalmente c'è Marco Boato, che parla di «vicende sciagurate», ma non per le ruberie dei suoi amici socialisti: per le inchieste dei suoi nemici magistrati. Poi dice che durante la Bicamerale,

quando partorì la bozza sulla giustizia che piaceva tanto a Licio Gelli («E' copiata dal Piano di Rinascita, voglio il copyright...»), «ricevetti decine di fax intimidatori da pm di Milano e Torino, chiedevano di interrompere i lavori». Nessuna prova, si capisce. Poi c'è Andreotti, giudicato dalla Cassazione colpevole di associazione per delinquere fino all'80. Macaluso intravede «pesanti responsabilità». Di Andreotti? No, di Luciano Violante, ex presidente dell'Antimafia. Il quale, per Pellegrino, indagò su Andreotti «in sinergia» con Caselli: «il disegno era chiaro: fargli il processo in Commissione e nelle piazze». Boato plaude sul Foglio: «Ricostruzione aderente alla realtà». Naturalmente è un'altra leggenda metropolitana.

L'inchiesta Andreotti nasce nel '92 da quella aperta da Paolo Borsellino sul delitto Lima (12/3) e proseguita dai pm Lo Forte e Natoli dopo le stragi. Parlano di Lima, Andreotti e la mafia Leonardo Messina (12/8), Gaspare Mutolo (28/8), Pino Marchese (7/9) e Tommaso Buscetta (11/9). Solo il 15/10 Violante presenta all'Antimafia il programma di lavoro: solo il 16/11 l'Antimafia sente Buscetta. Caselli è ancora a Torino, in Corte d'assise. Viene trasferito solo in dicembre, e s'insedia a Palermo solo il 15/1/93, quando il più è fatto. Non gli resta che iscrivere Andreotti sul registro (4/3), chiedere l'autorizzazione a procedere (27/3), risentire Buscetta (6/4) e interrogare Mannoia (3/4), mentre i colleghi Lo Voi e Pignatone sentono Di Mag-

gio sull'incontro con Riina (16/4). Il 6/4 intanto non Violante, ma l'Antimafia all'unanimità (salvo il radicale Taradash) approva la relazione del presidente. Su Andreotti, tre righe tre: «Risultano certi i collegamenti di Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente della corrente Dc che fa capo ad Andreotti. Sull'eventuale responsabilità politica di Andreotti, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Tutto qui, acqua fresca. Qualche mese dopo, incontrando a un convegno Caselli e De Gennaro, Violante si dice contrario alla richiesta di rinvio a giudizio per Andreotti. Caselli, visto le prove raccolte, chiede e ottiene il rinvio a giudizio. Questi sono i fatti. Di quali sinergie giustizialiste vanno cianciando questi storici della domenica?